



Clan-Destino
per i cittadini e l'ambiente

Associazione Clan-Destino O.n.i.u.s.
Via Borgo Sisa, 36 - 47010 Borgo Sisa (FC)
c.f. 92051130406

Forlì, 19-01-2006

Oggetto: osservazioni alla Relazione Tecnica Autorizzazione Integrata Ambientale – IPPC dell'impianto di termovalorizzazione di rifiuti speciali ospedalieri finalizzato alla produzione di energia elettrica della Mengozzi s.r.l.

La città di Forlì da alcuni anni si trova a dover affrontare il problema della limitazione del traffico a causa delle alte concentrazioni di inquinanti nell'aria.

L'impianto in oggetto si trova in un'area già critica per la presenza delle seguenti infrastrutture:

- l'impianto di incenerimento comunale (Hera) per il quale è previsto un ampliamento già autorizzato con delibera provinciale del 19 ottobre 2005
- aziende che utilizzando solventi producono COV
- il nuovo interporto che nella zona ha intensificato e intensificherà il traffico veicolare (tale inevitabile incremento non è mai stato considerato in nessuna fase progettuale)
- il futuro centro commerciale che apporterà, ovviamente, un aumento dell'inquinamento dovuto al traffico
- la tangenziale di prossima costruzione, il cui finanziamento è già stato stanziato dagli enti interessati
- l'aeroporto della città che ha visto recentemente un notevole incremento dei voli

In relazione a ciò, sarebbe stato necessario affrontare una procedura di Valutazione Ambientale Strategica e non una semplice V.I.A.

Procediamo alla lettura della relazione tecnica Autorizzazione Integrata Ambientale, prendendo in considerazione solo alcuni degli aspetti che risultano particolarmente contraddittori.

A pag. 6 si dichiara che la modifica proposta all'impianto risulta conforme agli strumenti di programmazione territoriale, in particolare al Piano Infraregionale per lo Smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani e Speciali adottato dalla Provincia di Forlì - Cesena nel 12/06/1998.

Non pare ammissibile autorizzare una tale variazione di capacità dell'impianto, che inciderà negativamente sull'ambiente per i prossimi decenni, senza tenere in considerazione il nuovo Piano Provinciale Gestione Rifiuti (PPGR), la cui bozza è attualmente in discussione e che, come affermato dallo stesso Presidente della Provincia, dovrà essere approvato quanto prima.

A pag. 7 si asserisce che l'impianto produrrà energia elettrica da fonti rinnovabili con finalità di pubblica utilità.

Si ricorda a tal proposito che l'Italia è l'unico paese in Europa che considera i rifiuti una fonte di energia rinnovabile, e che è in corso, per questo motivo, persino un'infrazione da parte della Comunità Europea contro il Paese, pertanto è inconcepibile pensare ad una pubblica utilità dell'impianto il quale, peraltro, non è inquadrato in nessuna logica di autosufficienza territoriale.

Il rifiuto speciale ospedaliero che alimenta l'impianto non è un prodotto con un buon potere calorifico, la produzione di elettricità risulta quindi un mero recupero marginale di energia, recupero già disposto dalle normative in vigore, ottenuto attraverso l'utilizzo del calore di combustione.

A pag. 17 si afferma che la zona industriale di Coriano è costeggiata dal fiume Bidente-Ronco e che l'area dell'impianto è situata a 150 metri dallo stesso.

Sono citati anche argini alti 12 metri che impedirebbero eventuali esondazioni, garantendo un margine di sicurezza molto ampio alla zona.

In realtà tali opere, in quel tratto di fiume, non esistono. L'alveo dello scolo si trova infatti incassato nel piano di campagna, quindi l'area in caso di una piena monosecolare potrebbe essere a rischio.

Visto che a pag. 94 si legge: " La funzione principale del termovalorizzatore della Ditta Mengozzi S.p.A. è la produzione di energia elettrica utilizzando i rifiuti ospedalieri come combustibile" e a pag. 96 si afferma che nel 2004 sono stati prodotti 7.620.750 kWh su 6168 ore di funzionamento, mentre i consumi elettrici per tutto il sito, pag. 97, sono ammontati a 13.810.520 kWh pari ad 1,8 volte l'energia prodotta, la tesi della pubblica utilità viene a cadere.

In base a questi dati infatti è evidente che anche nell'ipotesi di un raddoppio della produzione di energia, il bilancio andrebbe al massimo in pareggio.

Ad aggravare ulteriormente il bilancio energetico dell'impianto sono i consumi di gasolio e metano quantificati rispettivamente in 143,5 mc/anno e 35.788 mc/anno.

Nella tabella 2.1-1 a pag. 49, si riscontra che l'impianto è stato progettato assumendo un valore di 4.000 Kcal/kg corrispondente al potere calorifico del RSO. In realtà è emerso, come affermato dai

proponenti stessi, che a seguito di opportune verifiche, tale valore risulta essere quasi la metà, cioè 2.480 Kcal/kg, dato citato come condizione di esercizio prevista.

Il proponente ritiene di conseguenza di raddoppiare il quantitativo di RSO da smaltire, per poter raggiungere e/o mantenere la produzione dei 2.8 Mw autorizzati in virtù di una vantata pubblica utilità (?)

L'unica cosa che si deduce da un simile ragionamento è che il RSO ha un pessimo rendimento energetico, pertanto non deve essere preso in considerazione per la produzione di energia elettrica. Si può inoltre accettare la considerazione che dall'eliminazione di rifiuti si possa ricavare energia, ma in realtà il rendimento energetico dei rifiuti ospedalieri si abbassa notevolmente. Inoltre vanno considerate le perdite economiche dovute al trasporto (operazioni di raccolta onerose); ovviamente il discorso cambierebbe se i rifiuti fossero molto vicini al luogo dello smaltimento.

Si potrebbe cercare, invece, per avere un migliore rendimento globale e per limitare l'impatto ambientale, di andare nella direzione della generazione distribuita. In ogni ospedale si potrebbe costruire un impianto di smaltimento dei propri rifiuti, abbinato alla cogenerazione contemporanea di energia elettrica e calore, da utilizzarsi in loco per ottenere acqua calda sanitaria, migliorando così il rendimento di produzione.

Come in più occasioni ribadito dalle amministrazioni locali (Comune, Provincia) e da ARPA e AUSL, uno dei fattori di maggior pressione ambientale nella zona di Coriano è il traffico. Raddoppiando la quantità di rifiuti da smaltire nel medesimo impianto, è ovvio che il numero di veicoli necessari per il conferimento degli stessi al sito, aumenterà in modo proporzionale. Come è possibile dichiarare, a pagina 180, che il traffico generato dal conferimento di ulteriori 16.000 ton/anno è trascurabile?

L'analisi dell'inquinamento dovuto al traffico veicolare è da considerare all'interno di una sommatoria globale composta da tutte le emissioni provenienti da diverse fonti, tenendo conto che le emissioni del traffico veicolare si sommano a quelle di combustione.

Dal 12-01-2006 il Sindaco del Comune di Forlì ha disposto il blocco totale del traffico veicolare a causa dell'ulteriore aggravio delle condizioni della qualità dell'aria, ne segue che anche un minimo apporto di inquinanti non è affatto trascurabile.

A tutto questo si aggiunge una evidente contraddizione: la A.S.L. locale NON smaltisce i rifiuti sanitari nell'inceneritore in questione, quindi la città è costretta a sopportare una pressione ambientale notevole senza una vera giustificazione.

Per quanto riguarda il tipo di impianto in questione, dovrebbero essere presi in considerazione cicli combinati che garantiscono un maggior rendimento rispetto al ciclo a vapore semplice.

Ci dispiace dover far notare che il profitto di un'azienda privata non giustifica minimamente un intervento di questo tipo che arrecherebbe solo danni alla salute dei cittadini e nessun beneficio per la collettività.

Considerando che qualsiasi combustione comporta l'immissione in atmosfera di anidride carbonica, principale responsabile dell'effetto serra, ci si allontanerà ulteriormente dagli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto.

L'impianto in oggetto è in contrasto con la delibera regionale 804/2001, che, recependo la direttiva quadro 96/62/CE, mediante il DL 351/99, estende anche all'Italia i principi fondamentali in essa contenuti, in particolare al comma D recita: "mantenere la qualità dell'aria ambiente, laddove è buona e migliorarla negli altri casi".

All'art. 2 il DL 351/99, stabilisce poi che: "Lo Stato, le regioni, le province e i comuni e gli altri enti locali, ciascuno secondo le competenze previste dalle vigenti leggi e nel rispetto delle norme di cui agli artt. successivi, sono responsabili dell'attuazione del presente decreto, e in particolare, assicurano che le misure adottate al fine di conseguire gli obbiettivi in esso previsti, tengano conto di un approccio integrato per la protezione dell'aria, dell'acqua, e del suolo, non siano in contrasto con la legislazione comunitaria sulla protezione della sicurezza e della salute e dei lavoratori durante il lavoro, non abbiano effetti negativi sull'ambiente negli Stati dell'Unione Europea."

Dalla relazione non è evidente come si procederà allo smaltimento delle "ceneri" e del "polverino". Da essa si evince, come del resto è ovvio che sia, che i residui della combustione dell' RSO, sono da considerarsi rifiuti pericolosi corrispondenti all'83% della totalità prodotta dall'impianto.

E' impossibile dai dati messi a disposizione, determinare quale sia il sistema di trattamento e di smaltimento degli stessi .

Sono state prese in minima considerazione le procedure di salvaguardia della salute degli operai che andranno ad occuparsi del residuo di combustione.

Ci si chiede inoltre come possano i residui di combustione prodotti nell'impianto da 16.000 ton/anno, quantificati in 4.263,7 ton, passare a sole 7.000 ton, col raddoppio del conferito.